

XXII - SOLIDARIETÀ E INTERESSI

77.0 - PREMESSE NECESSARIE PER EVITARE DISCORSI RETORICI

(Nel seguito è indispensabile tenere presente la definizione di “interesse” che si è dato nel par. 5.0.1: vi sono casi in cui singole persone, o gruppi, o anche la maggioranza di un intero paese, sono indotti a pagare un prezzo elevato -sostenendo sacrifici finanziari o anche affrontando una guerra- per far prevalere o per difendere valori ideali, religiosi o laici, indipendentemente da qualsiasi vantaggio materiale. Molte volte la lotta per questi ideali trae vigore dall’odio per chi professa ideali o religioni diverse, o parla un’altra lingua, o appartiene a una diversa etnia, ma resta il fatto che c’è chi lotta per interessi non materiali).

In relazione alla povertà e al sottosviluppo del Terzo mondo, nel corso di questo lavoro abbiamo individuato alcuni problemi le cui soluzioni, sostenute dai no global e apparentemente convincenti, non sono in realtà attuabili perché avrebbero un costo (in denaro o in calo dell’occupazione) che i cittadini dei paesi industrializzati non intendono sostenere. I critici del capitalismo cercano di ignorare questo dato di fatto, affermando che le giuste soluzioni non vengono adottate soltanto perché le multinazionali, intente a sfruttare la povertà del Terzo mondo, riescono a piegare ai loro interessi le decisioni dei governi; quando invece la discussione li costringe a scontrarsi con l’effettiva assenza di solidarietà, non nei governi ma nei cittadini dei paesi ricchi, essi sostengono che si tratta del risultato dell’individualismo egoista delle società capitalistiche, nelle quali l’economia si è sottratta al controllo della politica e si è affermato il dominio degli interessi sui valori. Il declino di quella spontanea solidarietà che caratterizzava le società precapitalistiche -affermano i critici- viene oggi aggravato dalla globalizzazione, che esaspera la concorrenza tra gli individui, tra le imprese e tra i paesi, e accrescendo i timori per il futuro accentua ulteriormente il disinteresse per i più poveri.

Prima di esaminare questi argomenti è necessario tenere ferme alcune conclusioni cui siamo giunti nei precedenti capitoli:

1- il sottrarsi dell’economia al dominio della politica, e la possibilità, aperta a tutti, di realizzare profitti affrontando la concorrenza sul mercato libero, sono le condizioni *indispensabili* per accrescere la produzione di ricchezza;

2- un mercato privo di regole si autodistruggerebbe, perché -come si è visto all’inizio del par. A- la lotta per il profitto, alimentata dal rischio dell’espulsione dal mercato, spinge le imprese a ridurre i costi di produzione in qualsiasi modo: è quindi compito della politica imporre all’economia precise norme di tutela dei lavoratori, dei consumatori e della concorrenza, *senza però interferire eccessivamente nelle scelte produttive degli imprenditori e senza gravare i profitti con eccessivi prelievi*, altrimenti, come si è visto nel par. 47, i capitali fuggono, l’economia ristagna e la disoccupazione cresce.

Tenendo conto di queste conclusioni, tratterò tre questioni:

1) una solidarietà *consistente e durevole*, e *rivolta non a parenti e amici ma a sconosciuti*, è molto rara;

2) la mitizzata solidarietà delle società precapitalistiche era in realtà un calcolo razionale imposto dalle circostanze, che prontamente si dissolveva al variare di queste;

3) l'affermazione "l'uomo è egoista *per natura*"¹, generalmente data per scontata in base all'esperienza, è invece infondata: vedremo nel par. 81 che in realtà gli esseri umani, "per natura", non sono *soltanto* egoisti: essi sono *anche* predisposti, "per natura", a prendersi cura degli altri, e *la solidarietà tra i membri del gruppo è altrettanto naturale dell'egoismo*; se quest'ultimo, finora, quasi sempre prevale, ciò è dovuto alle circostanze che creano un conflitto tra i due impulsi. Si tratta di una acquisizione recente delle scienze psicologiche, di grandissima importanza, perché se fosse naturale soltanto l'egoismo, i tentativi di creare una società più solidale non avrebbero senso; se invece il suo prevalere sull'altrettanto naturale impulso alla solidarietà dipende dalle circostanze, queste -a differenza dalla "natura" della specie- possono essere modificate dall'azione umana.

L'analisi della solidarietà possibile esige quindi una preventiva indagine -anche se molto sintetica- sul processo di formazione della personalità, sull'origine dei motivi del pensare e dell'agire, e sulla costruzione, nella mente di ciascun individuo, della sua personalissima scala di valori, che è la guida effettiva del suo comportamento.

77 - LA FORMAZIONE DEI MOTIVI DELL'AGIRE

77.1 - Le strutture informazionali (circuiti neuronali integrati)

Sopravvivenza e riproduzione sono i bisogni fondamentali che gli esseri umani condividono con gli animali, tuttavia negli uomini i comportamenti utili a garantire la soddisfazione dei due bisogni non dipendono dalla guida dell'istinto (che è identica in tutti gli animali di una stessa specie e viene trasmessa per via genetica), ma in ciascun individuo sono il risultato di una *scelta che egli è costretto a fare tra le diverse opzioni prospettate dalla sua intelligenza*. Il lavoro di quest'ultima (il lavoro della mente, la produzione del pensiero²) è reso possibile dal grandissimo numero di neuroni che costituiscono il cervello umano. A scopo espositivo si può scindere questo lavoro in due operazioni:

- 1) *dare senso ad ogni situazione vissuta*, interpretando la miriade di stimoli che questa situazione invia ininterrottamente al cervello tramite i cinque sensi;
- 2) a partire dal raggiunto significato della situazione, *immaginare sia le cause che la determinano, sia i probabili esiti futuri delle diverse scelte comportamentali possibili*.

Ogni esperienza (*sono esperienze importantissime anche le parole e i discorsi ascoltati o letti*) imprime tracce in un numero grandissimo di neuroni tra loro collegati in gruppi, definibili come "circuiti neuronali integrati"; in ciascun neurone gli stimoli sensoriali causano microalterazioni fisico-chimiche che costituiscono la memoria, la cui natura la scienza odierna non è ancora in grado di descrivere con precisione. Ciascun neurone riceve e conserva tracce di numerose esperienze diverse, e ogni circuito neuronale integrato collega tra di loro tutti i neuroni che contengono le tracce mnestiche relative ad una

¹ Generalmente si definiscono "naturalisti" i comportamenti radicati biologicamente, molto difficilmente controllabili dalla volontà dell'individuo.

² E' essenziale la distinzione *mente-cervello*. Il termine *cervello* designa la struttura costituita dall'insieme delle cellule nervose racchiuse nella scatola cranica e dai loro collegamenti; il termine *mente* designa invece *una soltanto delle numerose funzioni svolte dal cervello: la produzione del pensiero*, generalmente denominata *intelligenza*. Il cervello, in tutti gli animali e naturalmente anche nell'uomo, svolge numerose altre funzioni (non percepibili dalla coscienza) consistenti essenzialmente nella regolazione dell'attività di tutti gli organi ed apparati fisiologici.

stessa esperienza (uno stesso oggetto, evento, situazione, sensazione, concetto, idea, valore³); ciascun neurone fa quindi parte di diversi circuiti neurali, definiti anche “strutture informazionali” perché contengono le informazioni che servono a ricordare tutte le esperienze passate. Ogni struttura informazionale, se riattivata da qualche stimolo anche vagamente analogo a qualcuno di quelli che l’avevano creata, consente di richiamare alla coscienza l’esperienza originaria, ricordandola nella molteplicità degli aspetti che il soggetto aveva percepito⁴. Naturalmente soggetti diversi interpretano diversamente un’identica esperienza, le assegnano un diverso senso, la percepiscono e quindi la ricordano ognuno secondo i particolari interessi, bisogni e progetti del momento⁵, e a loro volta questi dipendono dal patrimonio genetico, dalle precedenti esperienze e dalla cultura acquisita da ciascuno, dipendono cioè da quell’insieme di elementi di insondabile complessità che fa di ogni soggetto *una persona assolutamente unica, profondamente diversa da tutte le altre*.

77.2 - L’intreccio tra eredità genetica e cultura

Per approfondire il concetto di “strutture informazionali” e rispondere alla domanda “perché siamo così diversi?”, è necessario rivolgersi alla psicoanalisi, che al di là delle diverse teorie interpretative che la caratterizzano, offre a questo interrogativo l’unica risposta che legghi in modo convincente i fenomeni chimici ed elettrici che avvengono all’interno del corpo e del cervello (studiati dalla biologia e dalle neuroscienze) con ciò che avviene nella mente: pensiero, ideali, valori, progetti. Tutte le altre risposte non chiariscono in modo convincente il rapporto mente-cervello.

Il fattore decisivo per il sorgere della civiltà (in assenza del quale essa si sarebbe ben poco evoluta, malgrado lo sviluppo della corteccia cerebrale e della mano prensile), è la *prematurazione alla nascita degli esseri umani, che rende per tutti inevitabile un lungo periodo di totale dipendenza dagli adulti. La dipendenza del bambino è la causa dei suoi forti legami affettivi con i genitori o con gli adulti che ne fanno le veci, ed è grazie a questi legami che diventano possibili il controllo e la canalizzazione delle pulsioni, l’introiezione di norme morali e l’apprendimento delle regole della convivenza, indispensabili per realizzare l’ordine sociale con un uso minimo della violenza*. Poiché le regole e le norme, definendo i modi leciti e quelli illeciti per il soddisfacimento delle pulsioni, pongono dolorose limitazioni ai bisogni e ai desideri del bambino, resterebbe inspiegabile la sua progressiva accettazione di questi limiti se non esistesse *il legame d’amore con i genitori generato dalla dipendenza*. Vincendo le pulsioni egoistiche per timore di perdere l’affetto e la protezione degli adulti, il bambino interiorizza gli imperativi morali e le norme di comportamento, che *nel loro insieme costituiscono il super-io*, così chiamato perché si impone all’Io cosciente, e quando questo disobbedisce lo punisce con una particolare forma di angoscia denominata “senso di colpa”. *L’Io si detesta e si sente colpevole quando viola il comando o anche semplicemente quando desidera farlo*⁶.

L’efficacia del super-io -vale a dire *l’intensità del senso di colpa* che si prova quando si violano i suoi decreti- dipende da due fattori:

1) *l’eredità genetica*, che determina l’intensità di tutte le manifestazioni psichiche e quindi anche la forza del super-io e del senso di colpa⁷;

³ Ovviamente le idee, i valori e tutti i concetti astratti sono esperiti dal soggetto ascoltando o leggendo i discorsi che li descrivono.

⁴ Ad esempio può essere sufficiente una frase, o anche una sola parola, udita o letta casualmente in un momento adatto, per far riaffiorare alla coscienza idee importanti (o anche insignificanti) che da lungo tempo giacevano dimenticate.

⁵ E’ esperienza comune che i diversi soggetti interpretano diversamente anche i discorsi che esprimono concetti astratti.

⁶ Vedremo nel par. 77.3 che i divieti del super-io sono la causa dell’importante processo definito *sublimazione*.

⁷ Il patrimonio genetico contribuisce a determinare: 1) la reattività “potenziale” del sistema nervoso, cioè l’intensità e la velocità sia dei segnali elettrici che ne percorrono le varie parti, sia delle reazioni chimiche che avvengono all’interno dei neuroni e tra di essi; 2) il numero “potenziale” dei dendriti, i filamenti nervosi che collegano tra di loro (attraverso punti di

2) *l'intensità dell'amore del bambino per i genitori*, che non è soltanto una conseguenza dell'amore dei genitori per lui, ma -ancora una volta- dipende anche dal patrimonio genetico e quindi dall'emotività e dal carattere del bambino: *vi sono bambini poco amati che amano intensamente i genitori e interiorizzano con forza i loro comandi, ed altri, amatissimi, la cui eccessiva aggressività li rende perennemente insoddisfatti ed incapaci di "sentire" l'amore degli altri* (di conseguenza in essi può essere minore la forza del comando interiorizzato). Inoltre è grazie alla dipendenza che si realizza sia la *trasmissione del patrimonio culturale accumulato dalle generazioni precedenti*, sia *l'apprendimento delle tecniche materiali e di quelle del pensiero*. Tutti questi processi, nei quali consiste la civiltà, avvengono nell'interazione tra le persone: all'interno della famiglia il bambino sperimenta la vitale importanza di imparare a interagire con gli altri e a impadronirsi dell'uso del linguaggio, perché fin dai primi mesi di vita egli apprende che è dalla sua abilità nell'interazione che dipende l'efficacia dei suoi sforzi per ottenere dagli adulti la soddisfazione dei bisogni e dei desideri, e l'affetto necessario per sentirsi protetto dalle angosce e consolato per le inevitabili frustrazioni.

Gli esiti della canalizzazione delle pulsioni dipendono anche dalle *modalità di interazione affettiva* con la madre e con gli altri adulti, modalità anch'esse determinate in parte dalla personalità di ciascun adulto e in parte dalla cultura del gruppo. L'importanza dell'eredità biologica è ampiamente provata dal fatto che anche in ambienti assolutamente omogenei per livello sociale e cultura, le modalità di interazione adulto-bambino sono le più diverse, e danno luogo a risultati egualmente diversi. Ciò non significa sminuire l'influenza delle grandi strutture economiche, politiche e sociali -e della cultura che esse esprimono- sulla formazione delle personalità e sulle modalità di interazione tra gli individui: tutti i comportamenti sono certamente mediati dalla cultura del gruppo, che attraverso la *proposta di esempi con i quali identificarsi* indica uno o più canali di soddisfacimento delle pulsioni socialmente autorizzati, e censura gli altri; tuttavia sarebbe un errore ridurre il comportamento al comando delle strutture e dei modelli sociali: *si tratta invece dell'intreccio profondo e della reciproca influenza tra le strutture sociali, i modelli culturali, l'eredità genetica ed i microrapporti interpersonali*.

77.3 - La simbolizzazione dell'esperienza

Come avviene, concretamente, la formazione della personalità, delle sue scelte e dei suoi concreti modi di rapportarsi agli altri? Detto altrimenti: quali sono i processi che, all'interno della mente di ciascuno, danno origine alla formazione di determinate strutture informazionali e non di altre? *E' stato in-*

congiunzione denominati "sinapsi") i circa cento miliardi di neuroni che costituiscono il cervello; il numero dei dendriti è uno dei fattori più importanti dell'intelligenza; 3) la funzionalità "potenziale" delle ghiandole a secrezione interna (ipofisi, surrenali, tiroide), ognuna delle quali secerne uno o più tipi di ormoni, sostanze chimiche che vengono trasportate dal sangue e giungono al cervello regolandone il funzionamento. La notazione "potenziale" si riferisce al fatto che la costruzione e la funzionalità di tutte le strutture biologiche (tessuti e organi) soltanto in pochi casi (ad esempio il colore degli occhi) sono controllate dai geni in modo *deterministico* (cioè in modo rigido, *totalmente indipendente dalle esperienze fatte a partire dal momento del concepimento*); nella maggior parte dei casi (per quanto riguarda la costruzione delle strutture) ed in tutti i casi (per quanto riguarda la loro funzionalità: dalla capacità respiratoria, all'intelligenza, al carattere) *l'azione dei geni si media con le condizioni dell'esperienza, cioè con le possibilità offerte o negate dall'ambiente fisico, sociale e culturale* nel quale l'individuo vive e si sviluppa. Ad esempio *l'intelligenza* ha una forte componente genetica, tuttavia lo sviluppo dell'intelligenza "potenziale" (il cui limite massimo è determinato geneticamente in modo rigido) si realizza completamente solo se l'esperienza, cioè le concrete condizioni di vita, assicurano all'individuo altri due elementi essenziali: una *alimentazione non carente di alcune proteine indispensabili in determinati periodi critici dello sviluppo*, e un *ambiente culturale stimolante*. La qualità e l'intensità delle reazioni agli stimoli dipendono dall'insieme delle sostanze, presenti nell'organismo, che regolano il funzionamento del sistema nervoso (neurotrasmettitori, ormoni e altri tipi di sostanze); l'eredità genetica regola le quantità di queste sostanze prodotte dall'organismo. Oggi esistono farmaci che stimolano o bloccano la produzione di singole sostanze; alcune di queste sono prodotte artificialmente e possono essere assunte. Inoltre da sempre sono ben note e utilizzate, in tutte le civiltà, sostanze che influiscono sulla reattività del sistema nervoso e sul tono emotivo: alcool, nicotina, e numerose altre sostanze genericamente definite "droghe".

*dividuato un solo principio radicato biologicamente: il cosiddetto “principio del piacere”, che fin dal primo inizio della vita spinge il bambino a fuggire la sofferenza (fame, dolore fisico, angoscia, paura) ed a cercare sensazioni positive (scomparsa della fame, cessazione della sofferenza, contatto rassicurante con il corpo materno). E’ sotto la guida di questo principio che si avvia la costruzione delle strutture informazionali, grazie al meccanismo associativo, la cui importanza è assolutamente fondamentale. Le immagini di certe persone, oggetti, azioni, situazioni, si imprinono nella memoria profonda (e alcune di esse non potranno più essere richiamate alla coscienza, tranne che per forti shock o nel corso di una terapia psicoanalitica); questa impressione -vale a dire il costituirsi delle strutture informazionali- avviene in due casi: o perché le nuove immagini sono esperite in *continuità spaziale* o *temporale* con le prime sensazioni di piacere o di scomparsa del dolore, oppure perché, pur essendo esperite in luoghi diversi e magari dopo anni o decenni, *la mente le associa a quelle prime sensazioni in virtù di analogie* di qualsiasi genere, anche estremamente parziali: forme, colori, consistenza, luminosità, suoni, sapori, tonalità emotive. Quelle prime immagini e sensazioni ci guidano per tutta la vita -quasi sempre *senza che ne siamo consapevoli*- a cercare il contatto con le stesse persone e oggetti, o con altri ad essi simili o comunque assimilabili, a compiere le stesse azioni, a rivivere le stesse situazioni, oppure *altre anche del tutto diverse ma legate alle prime da catene associative* costituite a volte da numerosi passaggi. Tutto ciò che a ciascuno di noi piace, ciò che cerchiamo, essendo disposti a pagare un prezzo per averlo o realizzarlo, in breve *tutto ciò che per ciascuno ha un valore*, vale in virtù di quell'eco di piacere, di gioia, di dolcezza, di bontà, di sicurezza, che lo investe provenendo da quell'alba del nostro vivere, quando il piacere e la gioia erano legate al contatto con il seno, alla scomparsa della fame, alla sensazione di sicurezza dell'abbraccio materno.*

La diversità della scala di valori tra le persone è legata anche all'*intensità delle emozioni* vissute dal bambino nei suoi primi rapporti e nelle esperienze successive. Anche questa intensità a sua volta dipende dall'eredità genetica (reattività del sistema nervoso agli stimoli), dall'intensità delle emozioni originarie, ed in parte dalle circostanze in cui avviene l'associazione e dall'intreccio di emozioni positive e negative che caratterizzano queste circostanze. Naturalmente un identico ragionamento vale per tutto ciò che è investito da emozioni negative e che vogliamo evitare. La psicoanalisi definisce *simbolizzazione* questo fondamentale processo: nel corso dell'intera vita, *ogni nuova esperienza, ogni nuova persona, oggetto, azione, situazione, investita emotivamente, diventa il simbolo di una esperienza precedente*; si tratta di un processo che spiega anche il piacere legato alla creazione e alla fruizione di tutte le forme d'arte, alla scoperta scientifica, all'esplorazione di nuovi spazi, e ad ogni tipo di attività culturale; spiega inoltre il desiderio di "essere come" (contrapposto al desiderio di "avere") e l'introiezione di ogni tipo di modelli, determinanti per la costruzione dell'identità.

Senza la simbolizzazione dell'esperienza, nulla di ciò che esiste sarebbe capace di interessarci alla vita, al di là delle funzioni fisiologiche elementari: le cose, le persone, le situazioni, sono tutte, di per sé, egualmente insignificanti, ed acquistano soltanto quel senso che noi proiettiamo su di esse. Il processo di simbolizzazione è alla radice di tutte le grandi creazioni dello spirito, che richiedono impegno appassionato, spesso fatica e costi personali elevati, a volte anche coraggio fisico e morale.

1. La sublimazione delle pulsioni inibite dai comandi del super-io. La facoltà della mente di creare per analogia catene di simboli, rende possibili due processi psicologici di grande importanza nella determinazione del comportamento: le *attività riparative* (esaminate nel par. 81.2) e la *sublimazione delle pulsioni*. Si è visto nel par. 77.2 che i comandi del super-io, imponendo il rispetto della morale e delle leggi, pongono limiti dolorosi all'espressione delle pulsioni, soprattutto di quelle sessuali e di quelle aggressive, che impedirebbero l'ordinata convivenza se fossero completamente libere. Il termine “sublimazione” indica il meccanismo responsabile dello *spostamento delle pulsioni inibite* verso oggetti e attività non sessuali e non aggressive, socialmente accettate o valorizzate. La passione e il forte impegno per l'arte, per la scienza, per la ricerca intellettuale, per la politica, per lo sport, o per qualsiasi altra attività intellettuale o manuale che coinvolga intensamente il soggetto e ne mobiliti le energie, ha

sempre una importante radice nelle due pulsioni impedito. Grazie al processo di simbolizzazione, che stabilisce analogie tra queste attività e la soddisfazione delle pulsioni originarie, *il soggetto sublima le pulsioni proibite*, traendo dal suo impegno appassionato gratificazioni sostitutive di quelle cui ha dovuto rinunciare⁸.

77.4 - Valori universali e valori individuali: la costruzione della scala personale di valori

La vita di ciascuno consiste in un *lavoro, incessante e inevitabile, finalizzato a dare senso -e quindi ad assegnare un valore positivo o negativo- a tutte le esperienze*. E' da questi valori che viene guidato il comportamento. Già si è visto perché i risultati di questo lavoro siano così diversi anche tra individui cresciuti nella stessa famiglia: contano il diverso corredo genetico⁹ e le diverse microesperienze individuali, che influiscono sul significato che ciascuno dà agli stimoli sensoriali e ai contenuti ideali proposti dalle numerose culture e sottoculture che caratterizzano il sistema sociale e i diversi sottosistemi e gruppi all'interno dei quali avviene la socializzazione. *Ognuno costruisce la sua personale scala di valori e di motivi dell'agire*, e, nella maggior parte dei casi, sono ai primi posti il denaro, gli interessi materiali, la salute ed il benessere proprio e dei membri dei piccoli gruppi di cui si fa parte: *prevvalgono cioè quei modelli che all'interno della cerchia familiare di solito vengono mostrati in atto* nei primi anni di vita, quando si imprimono più profondamente e durevolmente. Invece la solidarietà con gli estranei, e i grandi principi morali e i valori sociali, sono proposti più tardi e, generalmente, *soltanto a parole: nell'insegnamento della solidarietà manca molto spesso, sia all'interno della famiglia che nelle cerchie sociali più vaste, l'efficacia dell'esempio*. Ciò spiega perché la solidarietà e i valori universali siano quasi sempre oggetto di investimenti emotivi meno intensi, e in caso di conflitto cedano agli interessi.

L'indagine fin qui svolta approda quindi a conclusioni sconfortanti per quanto riguarda l'efficacia dell'insegnamento della solidarietà, dei principi morali e delle norme che ne derivano. Gli imperativi universali, entrando in conflitto con i progetti di vita dei singoli, fallirebbero quasi sempre il loro scopo di guida del comportamento se non fossero sostenuti da efficaci *sistemi di sanzioni* e dalla *condanna morale dell'opinione pubblica*, definita "controllo sociale". Generalmente ogni individuo fa o cerca di fare le cose che appaiono necessarie al perseguimento dei fini che egli ha scelto, e *proprio il concreto fare è il luogo e il momento della definizione di ciò che "per lui" vale, e che quindi, "per lui", giustifica il suo agire*. Come quelli universali, anche i valori individuali sono simboli che sintetizzano i sentimenti, le motivazioni, i significati e i fini dell'azione. Entro i limiti della mia possibilità di agire libero da costrizioni *esterne*, faccio ciò che voglio, ciò che desidero, ciò di cui sento il bisogno, ciò a cui sono spinto da forze interne a me stesso, a volte note alla mia coscienza, altre volte inaccessibili anche alla mia riflessione; *ciò che faccio liberamente ha sempre, "per me", un significato positivo, un significato che io stesso creo: sono io che creo il valore, il "mio" valore, che spesso non coincide con i valori che mi sono stati insegnati*. Non esiste, in nessun modo può esistere un'azione volontaria -compiuta con chiara coscienza- che non sia "sentita" dal soggetto che la compie come orientata ad un valore, ad un suo singolare, personale valore; e ciò non solo nel caso di soggetti definibili come sprovvisti di capacità morale¹⁰, ma anche quando si tratta di persone che *percepiscono con chiarezza il conflitto tra il loro*

⁸ E' molto vasta la letteratura psicoanalitica sui processi descritti. Fondamentali sono naturalmente le opere di Freud, Jung e Melanie Klein. Per un primo approccio alle teorie della simbolizzazione e della morale si vedano almeno i seguenti testi: R. Money-Kyrle, *All'origine della nostra immagine del mondo*, Armando, Roma, 1971; C. Musatti, *Trattato di psicoanalisi*, Boringhieri, Torino, 1970; P. Paolicchi, *Homo ethicus. Introduzione alla psicologia della morale*, ETS, Pisa, 1987; H. Segal, *Introduzione all'opera di Melanie Klein*, Martinelli, Firenze, 1968.

⁹ Il corredo genetico è diverso anche tra fratelli e tra gemelli nati dalla fecondazione contemporanea di due ovuli; è identico soltanto tra gemelli monozigoti (nati dalla scissione di un unico ovulo fecondato).

¹⁰ Si veda E. Tugendhat, *Sulla necessità di una cooperazione fra ricerca filosofica ed empirica nella chiarificazione del significato del dovere morale*, in: AA.VV., *Etiche in dialogo*, Marietti, Genova, 1990, pp. 132-143.

agire ed i valori universali da loro stessi appresi, e che provano quindi dei sensi di colpa più o meno intensi perché li stanno violando. Per queste persone il proprio valore vale di più, anche quando sono consapevoli che gli altri giudicano ignobile il loro agire.

78.0 - LA SOLIDARIETÀ FRAGILE

Sono infiniti, nella cronaca quotidiana come nella storia di tutti i tempi, gli esempi di assenza di solidarietà verso gli estranei; ne citiamo alcuni recenti particolarmente significativi, che suscitavano numerose inchieste ed ebbero grande risonanza sulla stampa.

1) - Il 13 marzo 1964 nel quartiere di Queens a New York una giovane donna, Catherine Genovese, venne aggredita e colpita da un assalitore munito di coltello. La donna reagì con decisione urlando e per tre volte l'aggressore indietreggiò per paura che le urla facessero accorrere gente, ma poiché nessuno si fece avanti reiterò gli assalti inseguendo la donna che continuava a gridare, fin quando essa si accasciò al suolo, ormai in fin di vita. L'inchiesta della polizia accertò che l'episodio era durato mezz'ora, e che trentotto cittadini newyorchesi, richiamati dalle grida, vi assistettero dalle loro finestre senza muovere un dito; e uno solo di essi avvisò la polizia, quando era ormai troppo tardi.

2) - Nel febbraio 1993 a Liverpool, James, un bambino di due anni allontanatosi dalla madre in un centro commerciale, incontrò due ragazzi di dieci anni che lo trascinarono in strada e si avviarono per le vie cittadine, incrociando numerose persone che videro il bimbo in lacrime stratonato, preso a calci e lanciato in aria dai suoi accompagnatori, che lo spinsero fino ai binari di una ferrovia dove lo colpirono con dei mattoni e con una sbarra di ferro, uccidendolo. Anche in questo caso la polizia accertò che sessanta persone avevano osservato i comportamenti aggressivi contro il bambino senza intervenire.

Si deve aggiungere che in tutto il mondo, anche in Italia, sono frequenti le aggressioni sessuali subite da donne sotto gli occhi di numerose persone senza che nessuno faccia nulla; e sono altrettanto frequenti i casi di automobilisti che non si fermano a prestare soccorso alle vittime di incidenti.

3) - Nell'aprile 1991 si svolsero elezioni amministrative in alcune regioni della Germania occidentale, e gli elettori penalizzarono pesantemente il cancelliere Kohl e la C.D.U. (Democrazia cristiana) che poco tempo prima avevano annunciato un modesto aumento del prelievo fiscale¹¹ per fare fronte alle spese necessarie a risollevarla la Germania orientale, appena riunificata con quella occidentale, dalla disastrosa situazione economica cui l'avevano ridotta quarant'anni di comunismo. Si può comprendere il disinteresse generalizzato per la sorte di chi è diverso per cultura, lingua, religione e costumi, ma questo rifiuto di milioni di tedeschi di dare un aiuto ai connazionali dell'Est, ai quali *tutto li univa tranne il divario di ricchezza*, è una prova davvero sconcertante del prevalere degli interessi su ogni altra considerazione. Numerosi reportage giornalistici degli anni successivi hanno raccontato dell'insofferenza, assai diffusa nella Germania ovest, per i compatrioti orientali, e le radici di questa ostilità non stanno (come ad esempio nel caso dell'antimeridionalismo di alcuni italiani del Nord) in una certa diversità di costumi e di mentalità¹², ma esclusivamente nel fatto che l'unificazione ha rallentato per qualche tempo la crescita economica della già ricchissima Germania ovest: i tedeschi orientali sono stati visti per anni come il fastidioso parente povero per il quale occorre apparecchiare un posto in più a tavola. È da notare che la riunificazione, promossa da Kohl e dal suo partito, aveva inizialmente sollevato in tutta la Germania occidentale un'ondata di entusiasmo: ancora non si pensava al prezzo che sarebbe stato necessario pagare (prezzo peraltro lieve per un paese tanto ricco). È un'ulteriore dimostrazione dell'esigenza di distinguere i discorsi retorici degli uomini politici e dei no global sulla solidarietà per il Terzo mondo dalla solidarietà vera, quella che richiede sacrifici consistenti, oppure (come nel caso tedesco) relativamente lievi ma costanti per un certo numero di anni.

¹¹ L'importo delle imposte da pagare veniva aumentato del 7 per cento.

¹² La diversità spiega l'ostilità, ma naturalmente non la giustifica.

4) - La Francia è il paese al mondo in cui si lavora di meno e si fanno più vacanze. Nel maggio 2005 il governo, appellandosi alla solidarietà verso i meno fortunati, aveva proposto di sopprimere un giorno festivo (il lunedì successivo alla domenica di Pentecoste), ma il provvedimento è stato duramente contestato dall'opposizione, dai sindacati e dall'intera opinione pubblica, ben decisa a difendere il tradizionale "ponte":

"Eppure le intenzioni erano nobili, e nessuno, nel governo, aveva valutato l'egoismo dei francesi. (...) La soppressione della festività avrebbe dovuto generare, fra contributi sociali e fiscali, circa due miliardi e mezzo di euro da destinare a un fondo per l'assistenza agli anziani e agli handicappati"¹³.

E' certamente confortante osservare, ad esempio, in occasione di calamità naturali, quei giovani, o meno giovani, che accorrono sui luoghi dei disastri, magari rinunciando a qualche settimana di vacanze per prestare soccorso ai sinistrati; sono sempre più numerose, in tutti i paesi che hanno raggiunto un discreto livello di benessere, le associazioni di volontariato che si dedicano a compiti importanti: visitare i malati senza parenti, prestare servizio nella Croce rossa, assistere gli anziani che vivono soli: sono infiniti gli esempi di *solidarietà disinteressata*, e sono la prova che questo nobile sentimento può fiorire nel cuore degli uomini; tuttavia questi episodi non possono nascondere il fatto che generalmente l'egoismo prevale, e le persone capaci di *sacrifici disinteressati, consistenti o durevoli*, sono soltanto una piccola minoranza, ed è quindi *illusorio appellarsi alla solidarietà per risolvere i grandi problemi sociali dei paesi ricchi e del Terzo mondo*.

78.0.1 - L'ingannevole idealizzazione del passato. Solidarietà e calcolo dell'interesse

Quando si lamenta l'egoismo che oggi caratterizzerebbe le società capitalistiche, è d'uso rammentare i vecchi tempi, quando *nelle classi popolari* ci sarebbe stata un'autentica e duratura solidarietà in tutte le circostanze della vita, che oggi sarebbe stata cancellata dal prevalere degli interessi economici sui valori. Ma il confronto è privo di fondamento perché *non di solidarietà disinteressata si trattava, ma di puro interesse*: la solidarietà tra persone tutte egualmente misere, in ogni tempo e in tutte le culture, è dettata da un elementare e spontaneo *calcolo*: presto il mio aiuto al vicino perché prima o poi avrò bisogno del suo. Ma appena una persona o una famiglia accumula risorse sufficienti per sé, trasforma la solidarietà prestata in un rapporto clientelare: la generosità dei ricchi, quando non è saltuaria o di poco peso, ha sempre avuto ed ha tuttora dei calcolati ritorni, un tempo soprattutto concreti (prestazione gratuita di servizi, servile obbedienza a ogni tipo di richieste), mentre oggi, prevalentemente, si tratta di ritorni di immagine, utilizzabili in vari ambiti della società e della politica (fatte naturalmente salve le eccezioni, peraltro non molto numerose). Non è quindi vero che l'economia capitalistica abbia peggiorato le attitudini morali degli esseri umani: in passato alla maggior parte degli individui era preclusa ogni possibilità di uscire dall'indigenza, e la solidarietà era l'unica strategia di sopravvivenza disponibile. E' vero il contrario: soltanto l'aumento della produzione di ricchezza determinato dallo sviluppo del capitalismo ha reso possibile l'incremento della moralità e della solidarietà nei rapporti sociali. Come si vedrà nel par. 80, l'affermazione continuamente ripetuta che mai come nelle odierne società capitalistiche l'egoismo è apparso tanto dominante, è semplicemente una grossa bugia, resa credibile dal fatto che -tranne gli storici di professione- pressoché tutti ignorano la storia sociale dei secoli trascorsi, dato che i programmi scolastici non contemplano lo studio della vita quotidiana nelle società del passato. (Sull'idealizzazione del passato si veda anche il par. 84).

¹³ M. Nava, "Corriere della Sera", 13-5-2005.

78 - IL DIFFICILE RAPPORTO TRA LA POLITICA (E L'ECONOMIA) E LA MORALE

Il caso tedesco di un governo di cattolici punito dall'elettorato perché ha imposto un lieve sacrificio economico in nome della solidarietà¹⁴, e il caso francese del rifiuto di rinunciare a un giorno di vacanza a favore dei disabili e degli anziani, sono esempi efficaci del difficile rapporto tra la politica e la morale; la difficoltà nasce dalla profonda diversità che esiste tra l'individuo ed il gruppo relativamente a questo rapporto. Come si è visto nel par. 5.0, ogni individuo, nella sua privatezza, è libero di praticare l'altruismo e la solidarietà senza dover rispondere ad istanze di controllo superiori al suo volere; invece il responsabile della politica di un gruppo (dal piccolo gruppo alla nazione), delegato a prendere le decisioni che devono regolare i rapporti del gruppo con l'esterno, anche quando è personalmente animato da un forte sentimento di solidarietà, nelle sue decisioni è *costretto dalle regole della politica a tenere conto anzitutto degli interessi del gruppo che lo ha eletto*, ai quali la grande maggioranza dei membri non è disposta a rinunciare. E giova ripetere che non è in questione l'eventuale interessata ricerca del consenso degli elettori da parte del singolo uomo politico: anche se egli decidesse di sfidare l'impopolarità, cercando di imporre provvedimenti ispirati alla solidarietà ma sgraditi ai governati che ne dovrebbero sopportare i costi, fallirebbe nel suo intento, perché *il potere gli verrebbe revocato dagli elettori a vantaggio di altri più attenti al volere della maggioranza*.

Il magistero della Chiesa combatte questa situazione, cercando di ridurre la distanza tra la politica ed i principi morali, ma ciò non esclude la saggia consapevolezza della *fragile volontà morale degli uomini* (si veda il par. 80), *che molte volte soggiace agli interessi anche in coloro che hanno meglio compreso e sinceramente accolto il comandamento dell'amore per il prossimo*. A questo proposito si deve ricordare l'essenziale differenza tra il *giudizio morale* che una persona esprime su di una specifica situazione che gli viene descritta, e quello che sarebbe il suo *effettivo comportamento* se in quella situazione egli si trovasse a dover agire (si veda il par. 79).

79 - LA DIVERSITÀ TRA IL GIUDIZIO E IL COMPORAMENTO

Esperimenti condotti nei laboratori di psicologia su centinaia di individui, in numerose università di tutto il mondo, sono giunti a conclusioni unanimi circa la diversità tra il giudizio morale che una persona esprime e il suo comportamento effettivo. Ai soggetti degli esperimenti si sottopongono dei dilemmi morali relativi a situazioni conflittuali che vengono descritte; ogni soggetto deve dichiarare quale sarebbe, a suo giudizio, il giusto comportamento dei diversi personaggi; le risposte che si ottengono sono generalmente coerenti con i principi morali universali che tutti hanno appreso. Ma se oltre alla risposta di tipo prescrittivo (*che cosa è giusto e doveroso fare* in quella situazione), si chiede ai soggetti degli esperimenti una seconda risposta di tipo pratico-deliberativo (*come pensi che ti comporteresti se fossi tu a dover agire nelle circostanze descritte*), sistematicamente si ottengono risposte maggiormente preoccupate della tutela di specifici interessi del soggetto piuttosto che dell'osservanza dei principi. E si può esser certi che la divergenza dal dettato morale aumenterebbe ulteriormente quando si trattasse non di rispondere alla domanda "cosa faresti tu", ma di *agire concretamente*. Come si è visto nel par. 77.4, questa divergenza dipende dal fatto che *soltanto nel momento dell'azione entra in gioco la scala di valori personale del soggetto agente*, che può essere più o meno divergente dalla scala di valori appresa, e che in molti casi egli stesso non conosceva prima di essere messo alla prova. Sono frequenti i casi nei quali *l'odio o l'amore, la fede o l'ideologia, le passioni o gli interessi, spingono i soggetti a violare*

¹⁴ In realtà si trattava, da parte del cancelliere Kohl, non solo di solidarietà ma anche di lungimiranza: risanare l'economia della Germania orientale era nell'interesse di tutti i tedeschi; ma poiché la maggior parte dei cittadini ignora anche i più elementari principi dell'economia politica, è sempre difficile per chi governa far comprendere agli elettori quelli che sono i loro veri interessi di lungo periodo.

*quelli che essi stessi riconoscono come validi principi di giustizia e di solidarietà. Le cognizioni morali di cui ciascuno dispone, e che esprime quando viene interrogato su ciò che è giusto fare o su ciò che egli farebbe in una certa situazione, sono il risultato dell'apprendimento in cui consiste il processo di socializzazione, e le risposte fornite sono condizionate dal timore, generalmente inconsapevole, del giudizio degli altri (si tratta del già ricordato fenomeno del *controllo sociale*). Ma questo timore non sempre riesce a controllare l'azione quando i valori profondi del soggetto si scontrano con quelli appresi e dichiarati¹⁵.*

Il drammatico contrasto tra la legge morale e l'inclinazione del volere era già stato individuato e perfettamente descritto da San Paolo:

"Una volontà di bene c'è senza dubbio in me, ma non ha la forza di compierlo. (...) Riscontro dunque in me questa legge, che, volendo fare il bene, mi si presenta il male. Difatti provo diletto nella Legge di Dio, secondo l'uomo interiore; ma vedo nelle mie membra un'altra legge, che lotta contro la legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra"¹⁶.

Sono parole penetranti, di straordinaria verità, dolorose da accettare e tuttavia impossibili da rimuovere. C'è in esse un'efficace descrizione di ciò che le moderne scienze umane (alle quali si è fatto riferimento in questo capitolo) stanno dimostrando: la difficoltà, per l'insegnamento morale indirizzato alla solidarietà, di tradursi in comportamenti almeno in parte sottratti agli interessi.

80 - I LEGAMI TRA LA SOLIDARIETÀ ED IL PROGRESSO MATERIALE L'ESEMPIO DEL CRISTIANESIMO

Già si è ricordato che quando si dà per scontato che la moralità e la solidarietà siano molto scadute nella nostra epoca rispetto ai tempi passati, si dice una cosa non vera, anzi si capovolgono completamente i fatti: *nel corso dell'ultimo secolo la moralità e la solidarietà hanno accresciuto la loro influenza non soltanto sull'agire dei singoli ma anche sulla legislazione dei governi*. Comportamenti che oggi vengono unanimemente giudicati inaccettabili erano un tempo comunemente praticati, ed erano tollerati non solo dalle autorità civili ma anche dalla Chiesa. Si può ad esempio ricordare la pratica dell'abbandono dei bambini alla carità pubblica (non solo degli illegittimi ma anche di quelli nati da genitori sposati): se i genitori erano poveri la Chiesa non li condannava, come non condannava la vendita dei figli e delle figlie. Troviamo in San Basilio e in Sant'Ambrogio, unite ad una piena giustificazione, descrizioni drammatiche e commoventi del dramma di quei padri che per sfamare i figli ne vendevano uno sul mercato degli schiavi¹⁷. Il rispetto per la persona e lo spirito di solidarietà venivano piegati non soltanto dall'estrema povertà ma anche dalle coalizioni degli interessi, e infatti l'insegnamento morale ha potuto fare ben poco contro la schiavitù dei neri nelle piantagioni d'America, o contro lo sfruttamento degli operai (ed anche dei bambini e delle donne) nel primo periodo dello sviluppo industriale: gli imperativi dell'economia sono sempre stati più forti degli appelli alla solidarietà.

Un radicale cambiamento ha cominciato a manifestarsi nella seconda metà dell'Ottocento, e si è fatto evidente il *legame tra il progresso materiale e la possibilità della crescita della solidarietà sociale*. Da quell'epoca la Chiesa (soprattutto a partire dall'enciclica "Rerum novarum" di Leone XIII, del 1891) alla sua predicazione morale, all'opera educativa ed alle istituzioni assistenziali di ogni genere (mediante le quali da sempre essa pratica attivamente la solidarietà) ha affiancato un deciso ed efficace inter-

¹⁵ Sulla divergenza tra giudizio morale e comportamento si veda: P. Paolicchi, *Homo ethicus. Introduzione alla psicologia della morale*, ETS, Pisa, 1987, pp. 153-156. M. Crozier, S. Huntington, J. Watanuki, *La crisi della democrazia*, Angeli, Milano, 1977, p. 51.

¹⁶ San Paolo, *Epistola ai Romani*, 7, 18-23.

¹⁷ J. Boswell, *L'abbandono dei bambini in Europa occidentale*, Rizzoli, Milano, 1991, 110-115.

vento nella società, tramite istituzioni culturali, sindacali, economiche e politiche, le quali, pur nella loro autonomia, ad essa fanno riferimento, inizialmente soprattutto per combattere la miseria diffusa, poi per elevare, assieme alla moralità, anche il livello di vita delle classi lavoratrici. Oggi è chiaro a tutti, credenti e non credenti, che una politica ispirata alla solidarietà, sia verso le classi più povere, sia verso le nazioni materialmente e culturalmente più arretrate, è destinata al fallimento (anzi, non può nemmeno avviarsi) se non è già elevato il livello di vita di chi deve sostenerne i costi; ma gli esempi citati nel par. 78.0 mostrano che il benessere, condizione necessaria, non è di per sé sufficiente: *l'educazione alla solidarietà, soprattutto attraverso la scuola, oggi appare più necessaria che in passato*, proprio perché l'accresciuto livello di vita, spezzando le antiche barriere della miseria, rende possibile la costruzione di una società fondata non più soltanto sullo scontro degli egoismi.

Un esempio molto significativo del legame tra la crescita della solidarietà e l'evoluzione della società industriale è già stato esaminato nel par. 55.1.1: il valore "rispetto per la vita altrui", proclamato da sempre, ha iniziato a diventare operativo nell'ambito dei rapporti di lavoro soltanto quando l'agire che lo sottende (pagare salari non di fame, non costringere i dipendenti ad esaurirsi per la fatica) è entrato a far parte dei progetti degli imprenditori, perché *si erano ridotti sia l'interesse che la possibilità dello sfruttamento*, che in precedenza veniva invece praticato con buona coscienza perché la competizione economica lo rendeva necessario e quindi giustificato. L'*interesse* allo sfruttamento si è ridotto perché la produzione di massa esige una continua espansione della domanda, realizzabile, tra l'altro, anche con l'aumento dei salari, mentre la possibilità di praticarlo è diminuita a causa dell'aumento generalizzato dell'istruzione (a sua volta reso necessario dalla crescente complessità delle tecnologie e delle istituzioni) che ha reso i lavoratori più consapevoli delle possibilità reali e quindi non più disponibili ad accettare un rapporto salari/profitti non giustificato da strette esigenze economiche. Dunque *sono state le conseguenze dello sviluppo della tecnica e dell'industria, combinate con le esigenze del profitto, a rendere non più convenienti le forme più gravi di sfruttamento*. Ne è risultato non solo il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, ma anche una *oggettiva crescita della sensibilità morale di tutta la società*, che oggi, nei paesi sviluppati, non tollererebbe più quelle forme di sfruttamento che un tempo erano accettate come normali e lecite, e che lo sono tuttora nei paesi più poveri.

Naturalmente nuove strutture economiche e sociali, e la crescita della ricchezza, come si è visto non producono automaticamente nuove regole morali: queste devono essere "pensate" da qualcuno, e possono diventare prassi effettiva se questa è compatibile con le strutture e con gli interessi esistenti. Quando invece la nuova moralità proposta è in conflitto con questi interessi, può conquistare egualmente le coscienze in virtù della sua carica utopica e consolatoria e tuttavia rimanere inapplicata: è stata questa la sorte della straordinaria idea cristiana dell'*eguale valore e dignità di tutte le persone*¹⁸: la sua applicazione generalizzata è stata resa *possibile* (dopo diciotto secoli) dall'aumento della produzione di ricchezza nella società industriale, ed è diventata *necessaria* a causa degli altri due fattori accennati: le esigenze della produzione di massa e l'accresciuta complessità delle tecniche e delle istituzioni, non più gestibili con la coercizione e che anzi esigono la collaborazione di tutti; questa si ottiene soltanto se *nei fatti* -come oggi sta gradualmente avvenendo- si riconoscono a tutti dignità, diritti e concrete ricompense. Si tratta di un esempio significativo *dell'interazione tra le idee e le condizioni materiali*: i frutti più preziosi della società industriale (libertà, democrazia, dignità e diritti di ogni persona, Stato sociale) sono l'incarnazione di una grande idea fiorita in Galilea duemila anni prima. (Va sottolineato che la validità di questa analisi è del tutto indipendente da qualsiasi considerazione teologica relativa alla persona di Cristo ed alla natura soprannaturale del suo messaggio).

Si può dunque concludere che gli appelli alla solidarietà possono diventare efficaci a due condizioni:

¹⁸ L'idea dell'eguale valore e dignità di *tutte* le persone non solo era sconosciuta prima di Cristo, ma viene ancora oggi negata in quasi tutte le civiltà non cristiane, caratterizzate da gerarchie di valore tra le persone indipendentemente dai loro comportamenti. L'enorme importanza di questa idea cristiana è stata esaminata nel capitolo XVIII.

- 1) deve essere abbastanza elevato il livello di benessere di quelli che devono praticarla;
- 2) è necessario che essi comprendano che quella che oggi appare come solidarietà disinteressata, in realtà coincide con i loro interessi di lungo termine. Si deve evitare l'illusione, diffusa dai critici del capitalismo e dai no global, che il problema della povertà del Terzo mondo si possa risolvere senza che alla maggioranza dei cittadini dell'Occidente industrializzato appaia prima con chiarezza la coincidenza della solidarietà con i loro interessi.

81 - LA FONDAZIONE ANTROPOLOGICA DELLA SOLIDARIETÀ: TEORIA EVOLUTIVA E TEORIA DEGLI IMPULSI RIPARATIVI

Si è visto quanto siano rari gli esempi di altruismo disinteressato, specie quando essi richiedono sacrifici consistenti o durevoli. Come si è detto, ciò viene generalmente interpretato come prova del fatto che gli esseri umani sono egoisti “per natura”, e se questa fosse la verità, ogni discorso sulla solidarietà apparirebbe vano. Tuttavia gli esempi di genuino disinteresse, anche se poco frequenti, ci sono e devono essere spiegati, come devono esserlo gli esempi, molto più frequenti, di solidarietà poco onerosa ma egualmente disinteressata (li abbiamo esaminati nel par. 78.0). Sono state individuate due possibili spiegazioni, la prima fondata sulla teoria darwiniana della selezione dei caratteri utili alla sopravvivenza della specie, la seconda derivata dalla teoria kleiniana degli impulsi riparativi.

81.1 - La teoria evolutiva

Com'è noto Darwin ha dimostrato che la lotta per l'esistenza avvantaggia quelle specie i cui individui attuano comportamenti utili non solo alla *propria sopravvivenza*, ma anche a *quella di altri membri del proprio gruppo, anche a costo del proprio sacrificio*. Nelle difficili condizioni di esistenza primitive, è probabile che soltanto la solidarietà tra i membri dei piccoli gruppi di ominidi abbia impedito l'estinzione della nostra specie, e doveva trattarsi di una tendenza alla solidarietà trasmessa geneticamente a ciascun individuo, frutto dell'evoluzione e della selezione; non poteva certo trattarsi di una solidarietà dettata dall'insegnamento morale, inimmaginabile a quell'epoca. I gruppi di individui dotati di una struttura psichica incapace di solidarietà si sono estinti, come si sono estinti quelli formati da individui dotati in misura insufficiente di intelligenza o di altri caratteri indispensabili per sopravvivere e riprodursi. Questa teoria confermerebbe quindi che gli esseri umani, “per natura”, sono inclini anche alla solidarietà, oltre che all'egoismo: sono le circostanze che fanno prevalere quest'ultimo.

81.2 - La teoria degli impulsi riparativi

Melanie Klein è sicuramente la figura più importante, dopo Freud, nella storia della psicoanalisi, avendo inventato una geniale tecnica di analisi del gioco infantile che ha consentito decisivi passi avanti nella comprensione di ciò che avviene nella mente del bambino.

Esaminiamo la teoria degli impulsi riparativi che individua la radice più importante della solidarietà.

1. **La scissione in fantasia.** Nella primissima fase della sua vita il neonato, dopo aver fatto l'esperienza gratificante del buon seno che nutre, *scinde in due* l'immagine del seno (in questa fase il bambino non percepisce ancora la madre nella sua interezza: ne conosce soltanto il seno). Questo è alternativamente un seno buono, quando nutre, ed un seno cattivo quando è assente e lascia il bambino nella sofferenza causata dalla fame e nell'angoscia legata al pensiero che il seno non tornerà mai più (nei primi mesi di vita è assente una adeguata percezione del tempo, e la sensazione dell'attimo viene vis-

suta come eterna). Anche per un adulto equilibrato è difficile tollerare l'ambiguità, cioè la presenza, in una stessa persona, oggetto, situazione, di aspetti buoni e di aspetti cattivi; per un neonato ciò è impossibile, l'ambiguità genera ansia, e il bambino risolve la tensione con questa operazione mentale di scissione dell'unico seno esistente: il seno buono diventa oggetto d'amore, di gratitudine, viene introiettato in fantasia e il bambino si identifica con esso, mentre il seno cattivo viene proiettato in fantasia lontano dal proprio corpo, venendo a costituire una entità minacciosa, percepita tanto aggressiva quanto è intensa l'aggressività del bambino¹⁹, che la indirizza sull'immagine del seno cattivo e se la vede ritornare come minaccia esterna.

2. Il senso di colpa e il bisogno di amore. La ripetizione dell'esperienza gratificante del buon seno che nutre, e la maturazione fisiologica del cervello, degli organi di senso e di tutto il sistema nervoso, ad un certo punto costringono il bambino a rendersi conto, dapprima soltanto in momenti isolati, che il seno buono ed il seno cattivo sono un unico seno, e che la madre (che egli comincia a percepire come figura intera) è una sola: non esistono la madre soltanto buona e gratificante e la madre soltanto cattiva e frustrante perché assente. Questi momenti di *presa d'atto della realtà scatenano un dramma nella mente del bambino, e dai modi del superamento del trauma dipende la successiva costruzione del carattere e della personalità.* Il dramma consiste nel comprendere che il seno cattivo e la madre cattiva, contro i quali il bambino ha diretto -e seguita tuttora a dirigere- la sua aggressività, si identificano con il seno buono e la madre buona: egli è dilaniato dal senso di colpa²⁰ e si deprime perché quando la madre è assente pensa di averla distrutta con i suoi attacchi aggressivi: per il bambino l'aggressività vissuta in fantasia è realmente distruttiva.

Poiché non è ancora abbastanza forte per sopportare la consapevolezza della realtà e i sensi di colpa connessi, il bambino si difende rafforzando la scissione e la rigida separazione tra figure buone e cattive, che impediscono il senso di colpa perché l'aggressività è diretta soltanto contro l'oggetto cattivo che è la causa della sua sofferenza. Tuttavia, come si è detto, la maturazione fisiologica rende sempre più difficile ignorare la realtà, i momenti di consapevolezza acquistano continuità, ed il compito immane che il bambino deve allora affrontare è quello di *tollerare il senso di colpa, che significa assumersi la responsabilità per il male commesso, senza cadere nella depressione*²¹. Gli elementi in gioco sono due: la forza dell'istinto aggressivo di cui è dotato²² (che determina l'intensità del senso di colpa), e *la qualità delle esperienze che la madre e l'ambiente gli procurano.* Il bambino deve riuscire a *superare la depressione conservando la fiducia nella propria bontà*, malgrado abbia attaccato e distrutto la madre (e continui a farlo); se riesce a non sentirsi del tutto cattivo, potrà *iniziare le attività riparative*, che serviranno ad alleviare il senso di colpa; questo non sarà eliminato, ma rimarrà latente nell'inconscio, fungendo da molla e guida per queste attività e per tutta la vita; *se invece l'aggressività innata è troppo grande, anche l'amore della madre più tenera risulterà impotente*: il senso di colpa per averla aggredita non sarà tollerato e il bambino non potrà assumersene la responsabilità, o lo farà solo in modo incerto e parziale. Nasce qui tutta una serie di *patologie caratteriali e mentali di diversa gravità. Il bambino ha bisogno soprattutto di sentirsi amato ed accettato per quello che è*, ha bisogno di una madre tenera, affettuosa e capace di fargli sentire questo amore; in tal modo non solo constaterà

¹⁹ L'intensità più o meno grande dell'aggressività del bambino è determinata, *in questa primissima fase della vita*, esclusivamente da fattori genetici. Nel seguito dello sviluppo l'espressione dell'eredità genetica viene esaltata, o all'opposto frenata, dalle concrete esperienze sociali e culturali fatte dall'individuo.

²⁰ Questo senso di colpa non deve essere confuso con quello originato dalla violazione degli imperativi del super-io, che appare molto più tardi, quando il bambino è in grado di comprendere i comandi dei genitori e quindi di rispettarli o di trasgredirli, mentre i processi descritti in questo paragrafo avvengono nei primi mesi di vita.

²¹ Quanto sia difficile il compito di assumere la responsabilità dei propri atti è dimostrato dalla comune esperienza del gran numero di persone adulte che non sono in grado di eseguirlo: esse ricorrono, anche in questioni minime, a *scusanti assurde, pur di rifiutare la responsabilità dei propri errori e delle proprie colpe.*

²² Si tratta di un dato biologico innato e non modificabile.

che i suoi attacchi aggressivi non l'hanno distrutta, ma *poiché essa continua ad amarlo malgrado la sua aggressività, sarà costretto a pensare di essere ancora buono, degno dell'amore e della fiducia degli altri. La fiducia del bambino in sé stesso ha un valore inestimabile*²³: tiene a bada il senso di colpa, lo aiuta a superare la depressione e gli permette di avviare le attività riparative, le quali sono soprattutto atti di sollecitudine, di amore per gli altri (si veda il punto 3); ma *non possiamo amare gli altri in modo disinteressato se non abbiamo fiducia in noi stessi, se non ci amiamo*, e la fiducia in sé può formarsi soltanto dopo aver durevolmente sperimentato l'amore della madre (o della persona che ne fa le veci, e che può anche non essere una donna, come talvolta accade senza che il bambino ne soffra).

3. Le attività riparative. Quando il bambino è forte abbastanza per controllare il senso di colpa e assumersi la responsabilità delle aggressioni alla madre²⁴, nasce in lui il bisogno di risarcirla, di riparare il danno provocato. Il processo di *simbolizzazione del mondo*, grazie al meccanismo di associazione di idee (si veda il par. 77.3) fa sì che molte *persone, oggetti, situazioni, vengano percepiti come simboli e sostituti della madre, e investiti affettivamente in modo più o meno intenso*; il bisogno di risarcire, di riparare, di far stare bene la madre, si estende a tutti questi simboli, dura tutta la vita e si manifesta in mille modi diversi, riassumibili come "desiderio di aiutare le persone e di far andare bene le cose, farle funzionare", anche se non se ne trae alcun diretto vantaggio, anche se si deve sostenere un costo in termini di denaro, di fatica, di tempo, anche se ciò avviene a vantaggio di sconosciuti, o addirittura di persone che non si vedranno mai e che mai sapranno ciò che abbiamo fatto per loro. L'impulso riparativo tende a "mettere insieme", ad essere costruttivo, a creare legami positivi, utili materialmente o intellettualmente, o gratificanti affettivamente; tende a promuovere l'accordo e la collaborazione in tutti i campi e ad ogni livello: dai rapporti tra familiari e amici alla collaborazione fra individui e organizzazioni di ogni tipo.

In ogni interazione si manifestano continuamente inevitabili scontri di interessi e conflitti fra i desideri, i bisogni, le passioni, i sentimenti dei diversi soggetti: ciò che può parzialmente mitigare gli scontri, attenuare gli egoismi, produrre compromessi fondati non esclusivamente sui rapporti di potere, sono i comandi della coscienza morale introiettati nel super io e gli impulsi riparativi, presenti con un diverso grado di intensità in quasi tutte le persone. Insieme *spiegano tutti gli esempi di genuina solidarietà disinteressata*, da quelli minimi a quelli che definiamo eroici.

81.3 - Il legame tra le teorie di Darwin e di Melanie Klein

Gli imperativi del super-io e gli impulsi riparativi operano insieme per l'umanizzazione dei rapporti sociali, contro le tendenze egocentriche, per le quali il piacere e l'interesse del soggetto e della sua ristretta cerchia di familiari e amici sono più importanti dell'interesse pubblico e della giustizia. Resta da sottolineare una differenza, che emerge con chiarezza dalla descrizione precedente: l'efficacia del *super-io* dipende non solo dalla componente genetica della personalità, ma anche da un *fattore storico e perciò aleatorio: la forza del legame affettivo con le figure genitoriali*, dalla quale generalmente dipende l'efficacia del comando interiorizzato. *L'impulso riparativo deriva invece da una matrice biologica completamente autonoma, selezionata nel corso dell'evoluzione perché utile alla specie*, ed è quindi assai meno influenzabile dalle vicende del processo di socializzazione; esso è all'origine di quella *simpatia disinteressata per i viventi, completamente indipendente dall'insegnamento morale e dal senso di colpa*, di cui vi è traccia -più o meno profonda- in quasi tutti gli esseri umani, simpatia che è stata descritta non solo dagli autori dei trattati di etica e dagli psicologi, ma anche da coloro che, in ogni tempo, hanno riflettuto sul nostro modo di stare al mondo e di rapportarci agli altri.

²³ Essa costituisce anche l'indispensabile fondamento per la costruzione di una identità forte (si veda il par. 35).

²⁴ Di solito verso l'ottavo mese.

*Se l'evoluzione della specie non avesse selezionato il senso di colpa e l'impulso riparativo, gli imperativi del super io e l'insegnamento morale avrebbero una minore efficacia, e la civiltà sarebbe governata esclusivamente dalla violenza, e deformata e impedita da una perenne lotta di tutti contro tutti*²⁵.

81.4 - Solidarietà solo per i vicini

La teoria evolutiva di Darwin e la teoria degli impulsi riparativi di Melanie Klein mostrano entrambe che gli esseri umani sono “per natura” inclini anche alla solidarietà, ma lo sono *soltanto verso i membri dei diversi gruppi ai quali ciascun individuo appartiene*: familiari, amici, compagni di studio o di lavoro, e con i quali vi è un *diretto contatto faccia a faccia*. La solidarietà è tanto meno intensa quanto minore è l'intensità con la quale ciascun individuo avverte il suo legame con gli altri membri del gruppo, e a parità di tutte le altre condizioni questa intensità dipende dall'eredità genetica. Molto più debole è la solidarietà con le persone che non si conoscono, anche se professano la stessa fede religiosa o condividono la stessa ideologia politica, o che almeno sono cittadini dello stesso paese. La solidarietà verso i cittadini di altri paesi è pressoché inesistente, anche quando questi seguono lo stesso credo religioso²⁶.

82 - RELIGIONE E TEORIE SCIENTIFICHE DEL COMPORTAMENTO MORALE: UN CONTRASTO INESISTENTE

Del discorso morale si è sempre occupata la religione, oltre naturalmente alla filosofia, mentre il comportamento morale è stato qui esaminato utilizzando le teorie delle moderne scienze dell'uomo. Ma queste teorie non intendono -né potrebbero in alcun modo anche se lo volessero- contraddire il discorso religioso, la cui natura è tale da poter accogliere le teorie elaborate dalla scienza: i meccanismi biologici e psicologici che abbiamo descritto sono interpretati dai credenti, senza alcuna forzatura, come strumenti scelti dal Creatore per far sì che il sentimento morale potesse manifestarsi in tutte le creature umane. *Una contraddizione tra la fede e la scienza oggi non è più pensabile, perché è stato concordemente chiarito che esse hanno oggetti diversi*: la scienza studia l'essere sensibile utilizzando la ragione e le verifiche sperimentali, la fede invece è riferita ad entità non sensibili che si rivelano soltanto nell'intimo di ogni singola coscienza, perciò l'esperienza religiosa di ciascuno non è trasferibile ad altri *mediante strumenti razionali* (gli unici strumenti che la scienza utilizza). *La consapevolezza di questa diversità (già messa a fuoco da Kant, uomo di fede vivissima) è uno dei pilastri della cultura contemporanea*, e soltanto le persone non informate sugli esiti dell'odierno dibattito scientifico -atei o credenti che siano- restano ancorate a vecchie posizioni e si illudono di poter piegare la scienza a sostegno delle proprie opposte convinzioni. Dalle precedenti considerazioni emerge una conclusione che dovrebbe costituire il cardine del processo educativo: *tutte le fedi devono essere rispettate, anche quando non le si condivide*. L'atteggiamento di superiorità intellettuale che è proprio di alcuni atei verso chi professa una fede religiosa, non è soltanto moralmente riprovevole ma è

²⁵ Il libro di A. Imbasciati e D. Calorio *Il protomentale: psicoanalisi dello sviluppo cognitivo nel primo anno del bambino* (Boringhieri, Torino, 1981) contiene un'analisi approfondita -e di grande chiarezza- della teoria kleiniana. Il valore epistemologico di questa teoria in diversi ambiti culturali viene esaminata nel libro: AA.VV. (a cura di M. Klein, P. Heimann, R. Money-Kyrle) *Nuove vie della psicoanalisi*. Il Saggiatore, Milano, 1966. Di Melanie Klein si veda almeno *Amore, odio e riparazione*. Astrolabio, Roma, 1969; *Invidia e gratitudine*. Martinelli, Firenze, 1969. La non incompatibilità tra natura umana e solidarietà viene anche efficacemente esaminata da G. Jervis in *Marcuse, mezzo secolo dopo*. “Micromega”, n. 4-2005, pag. 183-194.

²⁶ Il fatto che una concreta solidarietà esista soltanto nei rapporti faccia a faccia viene estesamente analizzato nel libro di A. Zamperini *Psicologia dell'inerzia e della passività*. Einaudi, Torino, 2001. (Si vedano soprattutto le pagine 98-132 e 181-191).

anche infondato e molto ingenuo, come lo è l'atteggiamento di superiorità morale di alcuni credenti verso gli atei. Il rispetto per le fedi (o per la mancanza di fede) altrui è il primo e più importante segno della civiltà di una persona e di un popolo.